

I SOGNI DI AUSONIO  
NOTA AL TESTO DELL'EPHEMERIS

Nell'*Ephemeris* – ciclo polimetrico in cui Ausonio dipinge in vividi quadretti le sue varie occupazioni quotidiane – la giornata del poeta si conclude, naturalmente, col sonno. Dell'ultima sezione (*Ephem.* 7), la cui parte iniziale ci è sottratta da una lacuna di imprecisabile entità, sopravvivono quarantatre esametri dedicati ai sogni notturni (1):

\*\*\*

*quadrupedum et volucrum, vel cum terrena marinis  
monstra admiscentur: donec purgantibus euris  
diffatae liquidum tenuentur in aera nubes.*

5 *Nunc fora, nunc lites, lati modo pompa theatri  
visitur et turmas equitum caedesque latronum  
perpetior: lacerat nostros fera belua vultus  
aut in sanguinea gladio grassamur harena.*

10 *Per mare navifragum gradior pedes et freta cursu  
transilio et subitis volito super aera pinnis.  
Infandas etiam veneres incestaque noctis  
dedecora et tragicos patimur per somnia coetus.*

15 *Perfugium tamen est, quotiens portenta soporum  
solvit rupta pudore quies et imagine foeda  
libera mens vigilat: totum bene conscia lectum  
pertractat secura manus: probrosa recedit  
culpa tori et profugi vanescunt crimina somni.  
Cerno triumphantes inter me plaudere: rursum  
inter captivos trahor exarmatus Alanos.*

20 *Templa deum sanctasque fores palatiaque aurea  
specto et Sarrano videor discumbere in ostro  
et mox fumosis conviva adcumbo popinis.*

25 *Divinum perhibent vatem sub frondibus ulmi  
vana ignavorum simulacra locasse soporum  
et geminas numero portas: quae fornice eburno  
semper fallaces glomerat super aera formas:  
altera, quae veros emittit cornea visus.*

(1) Tutte le citazioni e i riferimenti ausoniani rinviano all'edizione critica più recente, Decimi Magni Ausonii Burdigalensis *Opuscula*, edidit S. Prete, Leipzig 1978. Il testo in questione è alle pp. 12-13.

- Quod si de dubiis conceditur optio nobis,  
 desse fidem laetis melius quam vana timeri.  
 Ecce ego iam malim falli; nam dum modo semper*  
 30 *tristia vanescant, potius caruisse fruendis  
 quam trepidare malis. Satis est bene, si metus absit.  
 Sunt et qui fletus et gaudia controversum  
 coniectent varioque trahant eventa relatu.*  
*Ite per obliquos caeli, mala somnia, mundos,*  
 35 *inrequieta vagi qua difflant nubila nimbi;  
 lunares habitate polos: quid nostra subitis  
 limina et angusti tenebrosa cubilia tecti?  
 Me sinite ignavas placidum traducere noctes,  
 dum redeat roseo mihi Lucifer aureus ortu.*  
 40 *Quod si me nullis vexatum nocte figuris  
 mollis tranquillo permulserit aere somnus,  
 hunc lucum, nostro viridis qui frondet in agro  
 ulmeus, excubiis habitandum dedico vestris.*

Quasi trent'anni or sono lo Schetter, in un'attenta disamina del testo superstite, ha avanzato motivati dubbi sulla sua genuinità, proponendo una serie di interventi tesi a recuperarne l'assetto originario (2).

Lo studioso osserva che, nella fantasmagorica successione di temi onirici della prima parte, i vv. 10-16 determinano un'inaccettabile soluzione di continuità. Il coloristico accavallarsi di repentine visioni, la cui immediatezza trova riscontro nei rapidi nessi sintattici (*nunc, et, aut, rursum*), è malamente spezzato dalla lunga inserzione di sette versi dedicati ad un unico tema, i sogni incestuosi, resa ancor più stridente dalla presenza della congiunzione introduttiva *etiam*. Anche la tortuosa circonlocuzione *infandas veneres, incesta dedecora, tragici coetus* segna un sensibile sbalzo stilistico rispetto alla plastica evidenza degli altri temi, senza contare l'incongruente ripresa dell'attività onirica (*cerno triumphantes...*) dopo il brusco risveglio dall'incubo. Si tratta dunque, secondo lo Schetter, di un corpo estraneo inseritosi all'interno di un contesto perfettamente organico, la cui coerenza risulta subito percepibile non appena si eliminino i vv. 10-16: "Né un loro collegamento verso l'alto, né una connessione verso il basso possono considerarsi riusciti. Questa diagnosi esclude per il detto gruppo di versi la paternità di Ausonio, a meno di non volergli attribuire la deturpazione della sua stessa poesia. Essa depone a favore di un ampliamento del testo ad opera di una

(2) W. Schetter, *Das Gedicht des Ausonius über die Träume* (Eph. 8, p. 14/15 P.), "RhM" 104, 1961, 366-78.

mano estranea" (3). A sostegno della tesi interpolatoria lo studioso aggiunge un'altra serie di argomentazioni. Innanzitutto, l'opera ausoniana è notoriamente assai inquinata da questo tipo di interventi (4). In secondo luogo, la fobica avversione per i sogni erotici, tipica dell'ascetismo cristiano – e qui lo studioso adduce vari esempi da Agostino in poi – male si addice a un poeta cui una fede superficiale consente di cimentarsi in componimenti lascivi quali il *Cento nuptialis*, e che comunque proprio a riguardo dei sogni lussuriosi manifesta la sua spregiudicatezza invitando così il pubblico a leggere la sua *Bissula: Bissula in hoc scedio cantabitur, haud Erasinus: / admoneo ante bibas. / Ieiunis nil scribo; meum post pocula si quis / legerit, hic sapiet: / sed magis hic sapiet, si dormiet et putet ista / somnia missa sibi* (5). Nella tradizione del Bordolese non mancano altri esempi di interpolazione cristiana, e per di più l'*Ephemeris* compare all'interno di una silloge, quella del Vossianus 111, in cui la totale assenza di componimenti erotici sembra doversi ascrivere a una revisione di stampo moraleggiante (6).

(3) *Ibid.* 369: "Weder ihre Verbindung nach oben noch der Anschluß nach unten kann als gelungen bezeichnet werden. Diese Diagnose schließt Ausonius als Verfasser der genannten Versgruppe aus, falls man ihm nicht Verunstaltung seines eigenen Gedichtes unterstellen will. Sie spricht für eine Erweiterung des Textes von anderer Hand".

(4) Sulle caratteristiche generali della tradizione manoscritta vd. R. Peiper, *Die handschriftliche Ueberlieferung des Ausonius*, "Jahrb. f. class. Philol.", Supplbd. 11, 1880, 191-353 e *Praefatio a Decimi Magni Ausonii Burdigalensis Opuscula*, Lipsiae 1886, V-LXXXV, C. Schenkl, *Prooemium a D. Magni Ausonii Opuscula*, MGH.AA. 5.2, Bero- lini 1883, XVIII-LXI; sulle interpolazioni hanno particolarmente insistito, oltre ai due editori, G. Jachmann, *Das Problem der Urvariante in der Antike und die Grundlagen der Ausoniuskritik*, in: *Concordia decennalis. Festschrift der Universität Köln zum 10jährigen Bestehen des Deutsch-Italienischen Kulturinstituts Petrarcahaus*, Köln 1941, 47-104 (= *Ausgewählte Schriften*, Königstein/Ts. 1981, 470-527), S. Prete, *Problems, hypotheses and theories on the history of the text of Ausonius*, in: H. Dahlmann-R. Merkelbach (edd.), *Studien zur Textgeschichte und Textkritik G. Jachmann gewidmet*, Köln 1959, 191-230, *Ricerche sulla storia del testo di Ausonio*, Roma 1960.

(5) Lo Schetter adotta il testo del Peiper che ripropone, con l'emendamento del Poelmann, la lezione manoscritta *aut erasinus*. Lo Schenkl ed il Prete adottano invece, più plausibilmente, la congettura *utque Cratinus* del Dezeimeris, basata sull'evidente richiamo dei vv. 12 sgg. ad Hor. *Epist.* 1.19.1-3: *Prisco si credis, Maecenas docte, Cratino, / nulla placere diu nec vivere carmina possunt / quae scribuntur aquae potioribus*.

(6) Il Leid. Voss. Lat. 111, del IX sec., in scrittura visigotica, costituisce la seconda parte di un'antologia poetica compilata a Lione nell'ambiente di Teodulfo d'Orléans: i primi quaterni del codice sono stati identificati nel Par. Lat. 8093.3 da S. Tafel, *Die vordere, bisher verloren geglaubte Hälfte des Vossianischen Ausonius-Kodex*, "RhM" 69, 1914, 630-41. Scoperto dal Sannazaro nella biblioteca del convento dell'Ile-Barbe, presso Lione (C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova 1988, 70 sgg.), il Vossiano è il più antico, completo e autorevole testimone

Di tutt'altro avviso il Sirna che, in una nota di poco successiva al saggio dello Schetter, sostiene invece l'autenticità dei versi in questione (7). Nell'ambito del dibattito sull'origine delle varianti ausoniane – quelle cospicue divergenze testuali che interessano alcuni *opuscula* contenuti sia in V che nell'altro versante della tradizione manoscritta, la cosiddetta famiglia Z (8) – egli si schiera decisamente contro i fautori della teoria interpolazionistica, come Peiper, Schenkl e Jachmann, che vedono in V il testo genuino e in Z il frutto di profondi ma spesso maldestri rimaneggiamenti tardoantichi, e si allinea ai sostenitori delle varianti d'autore e in particolare al Seeck e ai suoi seguaci, considerando Z e V quanto rimane di due edizioni originali databili l'una al 383, l'altra, pubblicata postuma, agli ultimi anni o giorni del poeta

dell'intera tradizione ausoniana: cfr., oltre all'ampia trattazione di H. De La Ville De Mirmont, *Le manuscrit de l'Ile-Barbe (codex Leidensis Vossianus Latinus 111) et les travaux de la critique sur le texte d'Ausone*, Bordeaux-Paris, I-III, 1917-19, le particolareggiate descrizioni del Peiper, *Die Ueberlieferung... 256-73, Praefatio XVIII-XXVIII*, e dello Schenkl, *Prooemium XXXII* sg. La natura scolastica della raccolta è sostenuta dallo Schenkl, *ibid.* XXXVIII sg.: "Iam reputes animo nihil inesse in sylloge illa, quae Vossiano exhibetur, quod, ut Quintiliani utar verbis, pueris nolis interpretari, ita ut is, qui hoc corpus confecit, legem illam, qua summam puero deberi reverentiam statuitur, diligenter observasse videatur, etsi in Ausonianis haud pauca sunt, quae huic legi quam maxime adversentur... reputes porro deesse in Vossiano, si pauca quaedam verba excipias, Graeca omnia. quae res non tam casui quidam, sed consilio tribuenda esse videtur. haec argumenta si iam in unum collecta tibi proposueris, nonne mecum consenties statuente non tale, quod sibi finxerunt homines docti, corpus inesse in Vossiano, sed... florilegium ex opusculis Ausonianis in scholae alicuius usum concinnatum".

(7) F. Sirna, *Ausonio, Paolino e il problema del testo ausoniano*, "Aevum" 37, 1963, 124-35.

(8) La famiglia Z, una trentina di manoscritti di età tardomedievale e umanistica, reca un corpus alquanto differente da quello del Vossiano, con cui ha in comune una serie di epigrammi (*Epigr.* 1-4, 7-20, *Epit.* 28, 30-32, 35, *De fastis* 1), due epistole (12 e 20), *Versus paschales*, *Ecloga* 18, *Caesares*, *Technopaegnion*, *Griphus ternarii numeri*, *Protrepticus ad nepotem*, *Oratio* (= *Ephemeris* 3), *Epicedion in patrem*. Sull'entità e le caratteristiche della silloge cfr. Peiper, *Die handschriftliche...* passim, *Praefatio* LIX-LXXX, Schenkl, *Prooemium* XIX-XXIX. Pressoché impossibile, data la grave contaminazione, una *recensio* precisa dei manoscritti Z: i più affidabili sono il Leid. Voss. Lat. Q 107 (Tilianus) – a lungo ritenuto il 'codex optimus' della famiglia –, il Laur. Conv. Soppr. I 6.29 (e, per la parte venuta a mancare, il suo apografo Laur. LI 13), il Patav. Cath. C 64, il Brit. Regius 31, tutti del XV sec. (cfr. M. D. Reeve, *The Tilianus of Ausonius*, "RhM" 121, 1978, 350-66). Sullo stato del testo alle spalle del loro capostipite – non anteriore al XIII-XIV sec. – gettano qualche tenue spiraglio di luce due manoscritti miscellanei, il Par. Lat. 18275, XIII sec., e il Cantabr. k V 34, X sec., peraltro di scarsa utilità ecdotica data l'esigua estensione della parte ausoniana contenutavi (*ibid.* 356-57). Un elenco delle principali varianti tra il testo di V e quello di Z è fornito dallo Schenkl, *Prooemium* LIV sg.

impegnato a riproporre, qua e là riveduta, la sua precedente produzione (9). Per il Sirna, sulla base di un lavoro del Pastorino (10), prova evidentissima delle diverse fasi redazionali che caratterizzano Z e V è fornita dall'*Oratio*, che nella prima famiglia compare come componimento autonomo, col titolo di *Precatio matutina*, mentre nel Vossiano costituisce il terzo pezzo dell'*Ephemeris*, ampliata di otto versi e ritoccata al v.1 e 84 (11). Nata come poesia a sé stante, la preghiera del mattino è stata dunque ripresa a distanza di tempo e inserita, coi dovuti adattamenti (fra cui la semplificazione del titolo, divenendo superflua la precisazione *matutina*), in un ciclo preesistente ma ora sottoposto a nuove cure in vista della riedizione. Di questa revisione dell'*Ephemeris* sarebbero frutto anche i sette versi sui sogni incestuosi. Certo, si tratta di un'aggiunta esteticamente infelice, che compromette con tutta evidenza la qualità di una pagina altrimenti ben riuscita, anzi, tra le migliori di Ausonio. Ma, a parte i possibili fattori psicologici (12), la revisione non implica necessariamente un miglioramento, come ammette argutamente il poeta stesso nella prefazione a Teodosio che introduce la raccolta di V (*Praef.* 4.18 sgg.): *Quin etiam non iussa parant erumpere dudum / carmina. Quis nolit Caesaris esse liber, / ne ferat indignum vatem centumque lituras, / mutandas semper deteriore nota?*

Ora, sia la diagnosi dello Schetter che la spiegazione del Sirna sembrano poggiare su presupposti discutibili. Per quanto riguarda la prima ipotesi, è vero che l'intera tradizione ausoniana non appare esente da interventi interpolatori, ma le indagini cui si rifà lo Schetter, quelle di Jachmann e Prete, concordano nel ravvisare in Z le manomissioni più massicce, al cui confronto gli scarsi esempi rintracciabili nel Vossiano appaiono quasi trascurabili. Anche l'unico caso sicuro di interpolazione cristiana, la confutazione dell'*Ecloga* 1, non ha valore dimostrativo, perché non compare nel Vossiano, bensì nei due *codices Bobienses*, che appartengono alla stessa tradi-

(9) Una sintesi dell'intera questione nella *Nota critica* di A. Pastorino in *Opere di Decimo Magno Ausonio*, Torino 1978<sup>2</sup>, 145-55.

(10) A. Pastorino, *A proposito della tradizione del testo di Ausonio*, "Maia" 14, 1962, 41-68, 212-43.

(11) Mancano in Z i vv. 8-16; al v. 1 contro la lezione di V *Omnipotens, solo mentis mihi cognite cultu*, Z reca *Omnipotens, quem mente colo, pater unice rerum*; al v. 84, dove il Vossiano ha *consona quem celebrant modulati carmina David*, nell'altra famiglia figura *consona quem celebrat modulato carmine plebes*. Per il problema vd. D. Nardo, *Varianti e tradizione manoscritta in Ausonio*, "AIV" 125, 1966-67, 347-67.

(12) F. Sirna, *Ausonio...* 126: "Che si tratti di un'aggiunta esteticamente poco felice nessuno vorrà negare, ma forse può essere un indizio di uno stato d'animo effettivo". Lo studioso sembra alludere a quel senso di tristezza senile che caratterizza alcune varianti di V rispetto al testo di Z, per cui vd. Pastorino, *A proposito...* 51 e infra, p. 49.

zione, ma rappresentano un ramo allontanatosi ben presto da V per seguire una via del tutto autonoma (13). In altre parole, un'intrusione così cospicua come l'aggiunta di sette versi nel corpo del testo originale non ha altri riscontri nel Vossianus 111 (14). Di contro, anche la presunta rielaborazione dell'*Ephemeris* cui si richiama il Sirna sulla scorta del Pastorino e dei suoi predecessori non è convalidata da alcun elemento positivo. Che l'*Oratio* sia stata acquisita solo in un secondo tempo non si può certo inferire dal suo isolamento in Z, di cui si è più volte sospettata la natura antologica; si può tutt'al più ipotizzare che, nata in una precedente circostanza, la preghiera sia stata acquisita dall'*Ephemeris* contestualmente alla sua composizione: in ogni caso l'*Oratio* appare così strettamente connessa ai componimenti circostanti da non potersi immaginare che il ciclo sia stato concepito senza di essa (15).

(13) Sono il Par. Lat. 8500, sec. XIV, commissionato e posseduto dal Petrarca, e l'Harl. 2613, sec. XV: oltre a una serie di opuscoli comuni al Vossiano conservano le *Periochae Iliadis et Odysiae*. In coda ad *Ecl.* 1 *De ambiguitate eligendae vitae* e in diretto riferimento ai vv. finali 48-50 *ergo / optima Graiorum sententia: quippe homini aiunt / non nasci esse bonum aut natum cito morte potiri*, i due manoscritti recano la seguente appendice: *Haec quidem Pythagorica est apophasis secundum tale quod subiectum est distichon: πρώτον μὲν μὴ φῦναι ἐν ἀνθρώποισιν ἄριστον, / δεύτερον ὅτι τάχιστα πύλας Ἄϊδαο περῆσαι*, con la relativa confutazione in versi: *Contra sed alterius sectator dogmatis ista / quid doceat reprobans, subdita disce legens: / ergo nihil quoniam vita est quod amemus in ista, / nec tamen incassum fas est nos credere natos, / auctorem vitae si iustum credimus esse, / vita alia est nobis illi vivendo paranda, / cum quo post istam possimus vivere vitam. / Illi autem Stygias properent descendere ad undas, / Pythagoreorum stolidum qui dogma secuti / non nasci sese quam natos vivere malint*. La collocazione all'esterno dell'ecloga ausoniana, la didascalia in prosa e il carattere decisamente cristiano del contenuto denunciano con chiarezza la natura interpolatoria del testo, attribuibile, data la presenza della citazione greca, a una mano tardoantica (cfr. Peiper, *Praefatio* XII). I rapporti genealogici tra i due *Bobienses* e il Vossiano, già definiti dallo Schenkl, *Prooemium* XL e LVI, e dal Peiper, *Praefatio* XI sg., sono illustrati dallo stemma dello Schmidt nel capitolo a quattro mani P. L. Schmidt-W. L. Liebermann, *D. Magnus Ausonius del recente Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, a cura di R. Herzog e P. L. Schmidt, 5 Bd. (*Restauration und Erneuerung* 284-374 n.Chr.), München 1989, 273.

(14) In questa silloge l'unica interpolazione di una certa consistenza appare l'aggiunta dei vv. 5-6 ad *Epit.* 30 (una libera traduzione di *Anth. Pal.* 9.145): pur mancando la possibilità di un confronto decisivo con il testo di Z perché qui, sfortunatamente, l'epigramma è mutilo, ragioni di logica interna e la comparazione col modello greco fanno apparire spurio il distico finale: *Rex ait: haud egui, cum tu, mendice, carebas / omnibus; et careo, si modo non egeo* (vd. Jachmann, *Das Problem...* 90). Data la natura e l'entità dell'intervento, il caso è evidentemente assai diverso sia da quello di *Ecl.* 1 (vd. nota prec.), sia da quello prospettato dallo Schetter nell'*Ephemeris*.

(15) La preghiera del mattino è infatti preceduta da una sezione (*Parecbasis*) in cui il poeta, fra le altre cose, impartisce a un servo le seguenti disposizioni: (*Ephem.* 2.7-18): *Pateatque, fac, sacrarium / nullo paratu extrinsecus: / pia verba, vota innoxia, / rei divinae*

Quanto alla questione delle varianti, già il Brandes – che pur credeva, in altri casi, alla possibilità della doppia redazione – aveva rilevato l'alta probabilità di interpolazioni in un testo di argomento teologico (16), interpolazioni che, secondo le conclusioni del Nardo, potrebbero essere equamente ripartite tra Z e V (17). Così, nessuna convinzione circa la storia complessiva del testo di Ausonio appare adatta a far luce sullo stato di *Ephem.* 7.

Non più probanti le considerazioni di carattere psicologico con cui lo Schetter crede di poter negare l'autenticità dei vv. 10-16. Innanzitutto, la pretesa incompatibilità di questi versi con la disinvoltura altrove manifestata da Ausonio in materia sessuale è un argomento di dubbia consistenza. La cruda oscenità di taluni epigrammi è evidentemente condizionata dal carattere del genere frequentato, e la diligente descrizione dell'*imminutio* nel *Cento nuptialis* è giustificata dallo stesso autore col tradizionale principio *lasciva est nobis pagina, vita proba* (*Cento* 10, p.168.7), e con l'appello alle esigenze del contenuto: *etenim fabula de nuptiis est et, velit nolit, aliter haec sacra non constant* (*ibid.*, p.169.24). Quanto alla *Bissula*, anche ammesso che la componente erotica vi trovasse realmente qualche spazio (18), l'espressione *sed*

*copia est. / Nec tus cremandum postulo / nec liba crusti mellei, / foculumque vivi caespitis / vanis relinquo altaribus. / Deus precandus est mihi, / ac filius summi dei, / maiestas unius modi / sociata sacro spiritu.* L'assenza di un culto esteriore si ripropone nell'*Oratio* al v. 1, *Omnipotens, solo mentis mihi cognite cultu*, e ai vv. 49 sgg.: *Da, genitor, veniam cruciataque pectora purga: / si te non pecudum fibris, non sanguine fuso / quaero nec arcanis numen coniecto sub extis.* Il carne successivo (*Egressio*) insiste ancora sul rito matutino (*Ephem.* 4.1-3): *Satis precum datum deo, / quamvis satis numquam reis / fiat precatu numinis.*

(16) W. Brandes, *Zur handschriftlichen Ueberlieferung des Ausonius*, "Jahrb. f. class. Philol." 27, 1881, 73.

(17) Nardo, *Varianti...* 363 sgg.

(18) La parte superstite non offre nessun vero indizio in proposito. Non si possono considerare tali i vv. 1-4 di *Biss.* 3: *Carminis incompti tenuem lecture libellum, / pone supercilium. / Seria contractis expende poemata rugis: / nos Thymelen sequimur*, dove il rimando a *Priap.* 1.1 sgg., *Carminis incompti lusus lecture procaces, / conveniens Latio pone supercilium*, è privato proprio dell'accenno al contenuto lascivo (*lusus procaces*) ritenendo solo la nozione della povertà formale della poesia (*carminis incompti*) e l'invito a una lettura indulgente (*pone supercilium*): proprio a quest'ultima espressione, e non ad implicazioni erotiche collegate al nome della famosa mima, si connette la reminiscenza di *Mart.* 1.4.1 sgg. *Contigeris nostros, Caesar, si forte libellos, / terrarum dominum pone supercilium. ... Qua Thymelen spectas derisoremque Latinum, / illa fronte precor carmina nostra legas.* Né si possono trarre deduzioni sull'eventuale contenuto licenzioso della parte perduta da *Biss.* 4.3-4, (*Bissula*) *capta manu, sed missa manu dominatur in eius / deliciis, cuius bellica praeda fuit*, né da 5.1 sgg. *Delicium, blanditiae, ludus, amor, voluptas... Bissula, nomen tenerae rusticulum puellae*: a giudicare da quanto la tradizione ci conserva, il poemetto non doveva spingersi oltre i toni di una manierata leziosità.

*magis hic sapiet, si dormiet et putet ista / somnia missa sibi* non può essere intesa alla lettera, come l'invito a fruire del poemetto alla stregua di un sogno lascivo; il poeta, con la solita affettata modestia, vuole solo sottolineare il carattere corrivo e disimpegnato dell'opuscolo, che va goduto senza attenzione, nella rilassata noncuranza dettata dal vino o nell'incoscienza con cui si vive un sogno. In ogni caso, quando Ausonio abbandona i generi convenzionali per dedicarsi all'intimismo e alla poesia autobiografica, l'immagine che vuol dare di sé è quella di una condotta morale irrepreensibile. L'educazione ricevuta nell'infanzia è stata improntata a un sano rigore, sotto la guida e l'esempio di un padre dedito alla più equilibrata saggezza, di una madre *virtus cui contigit omnis, / fama pudicitiae lanificaeque manus* (*Parent.* 2.3-4), di una nonna *non deliciis ignoscere prompta pudendis* che *ad perpendicularum seque suosque habuit* (*ibid.* 10.7-8), di due zie vissute in devota castità (*ibid.* 6.26). Alla moglie perduta tanti anni prima egli può dichiarare *te iuvenis primis luxi deceptus in annis / perque novem caelebs te fleo Olympiadas* (*ibid.* 9.7-8) e al suocero, a sua volta scomparso, *et nunc perpetui sentis sub honore sepulchri, / quam reverens natae quamque tui maneam. / Caelebs namque gener haec nunc pia munera solvo: / nam et caelebs numquam desinam et esse gener* (*ibid.* 8.15-18). Questa compostezza morale basta di per sé a giustificare il turbamento dinanzi alle segrete pulsioni rivelate dal sogno anche senza bisogno di particolari tensioni religiose, peraltro, a guardar bene, del tutto assenti nel passo in esame. Rileggiamo per intero la pagina di Agostino che lo Schetter cita a confronto per identificare la mentalità del presunto interpolatore (*Conf.* 10.41-42): *Iubes certe* (scil. *deus*), *ut contineam a concupiscentia carnis et concupiscentia oculorum et ambitione saeculi. Iussisti a concubitu et de ipso coniugio melius aliquid, quam concessisti, monuisti. Et quoniam dedisti, factum est et antequam dispensator sacramenti tui fierem. Sed adhuc vivunt in memoria mea, de qua multa locutus sum, talium rerum imagines, quas ibi consuetudo mea fixit, et occursantur mihi vigilanti quidem carentes viribus, in somnis autem non solum usque ad delectationem, sed etiam usque ad consensionem factumque simillimum, et tantum valet imaginis inclusio in anima mea, in carne mea, ut dormienti falsa visa persuadeant quod vigilanti vera non possunt. Numquid tunc ego non sum, domine meus deus? Et tamen tantum interest inter me ipsum et me ipsum intra momentum, quo hinc ad soporem transeo vel huc inde transeo! Ubi est tunc ratio, qua talibus suggestionibus resistit vigilans et, si res ipsae ingerantur, inconcussus manet? Numquid clauditur cum oculis? Numquid sopitur cum sensibus corporis? Et unde saepe etiam in somnis resistimus nostrique propositi memores atque in eo castissime permanentes nullum talibus inlecebris adhibemus adsensum? Et tamen tantum interest ut, cum aliter accidit, evigilantes ad conscientiae requiem redeamus ipsaque di-*

*stantia reperiamus nos non fecisse, quod tamen in nobis quoquo modo factum esse doleamus. [...] Augebis, domine, magis magisque in me munerera tua, ut anima mea sequatur me ad te concupiscentiae visco expedita, ut non sit rebellis sibi atque ut in somnis etiam non solum non perpetret istas corruptelarum turpitudines per imagines animales usque ad carnis fluxum, sed ne consentiat quidem.*

Quale distanza tra l'autocolpevolizzazione dell'asceta votato alla castità e il naturale sollievo del poeta che si riprende dall'angoscia dell'incubo! Perché, evidentemente, quella di Ausonio non è una generica manifestazione di sessuofobia dinanzi a un comune sogno erotico, ma la comprensibile reazione – di cui non mancano esempi letterari (19) – all'esperienza onirica dell'incesto, alle *infandae veneres* e ai *tragici coetus* che evocano edipici orrori e fanno intuire in fondo all'animo inquietanti recessi.

Nemmeno l'esame stilistico autorizza a porre in dubbio l'autenticità del passo. La perifrasi tricolica *infandas veneres incestaque noctis dedecora et tragicos... per somnia coetus* che lo Schetter taccia di oscurità, oltre ad essere in realtà del tutto comprensibile, risponde pienamente ai caratteri formali della scrittura ausoniana. La diffrazione di un concetto in una locuzione trimembre ricorre ad es. in *Epist.* 26.9-10, nei due versi dedicati al fenomeno dell'eco:

*respondent et saxa homini et percussus ab antris  
sermo redit, redit et nemorum vocalis imago;*

il medesimo procedimento si rileva in *Protrept.* 29 sgg.

*quod sceptrum vibrat ferulae, quod multa supellex  
virgea, quod fallax scuticam praetexit aluta,  
quod fervent trepido subsellia vestra tumultu,  
pompa loci et vani fucatur scaena timoris*

dove la bacchetta di un *plagosus magister* è ritratta da una triplice angolazione: in tutti tre i casi, una coppia di esametri legati da 'enjambement' e una

(19) Vedi ad es. il sogno di Biblide, in *Ov. Met.* 9.468 sgg.: *Spes tamen obscenas animo demittere non est / ausa suo vigilans: placida resoluta quiete / saepe videt quod amat: visa est quoque iungere fratri / corpus et erubuit, quamvis sopita iacebat. / Somnus abit: silet illa diu repetitque quietis / ipsa suae speciem dubiaque ita mente profatur: / "Me miseram tacitae quid vult sibi noctis imago, / quam nolim rata sit? cur haec ego somnia vidi? ... Quid mihi significant ergo mea visa? quod autem / somnia pondus habent? an habent et somnia pondus? / Di melius!..."*. Del tutto nuovo neppure il bel particolare, di un realismo tipicamente ausoniano, della mano che esplora il letto per sincerarsi che l'incubo sia finito; cfr., malgrado la differenza quasi diametricale della situazione, *Cons. ad Liviam* 325 sgg.: *quid... et modo per somnos agitaris imagine falsa / teque tuo Drusum credis habere sinu / et subito temptasque manu sperasque receptum, / quaeris et in vacui parte priore tori?*

calcolata ripartizione dei tre membri in spazi definiti dall'eftemimere del primo verso e (un po' meno accuratamente nell'ultimo esempio) dalla tritemimere del successivo. Quanto al fatto che sia venuta meno la precisione descrittiva delle altre visioni oniriche, è cosa del tutto naturale, dato l'impronunciabile contenuto (*infandas veneres*) del sogno incestuoso; ma va osservata la cura del poeta nel realizzare la progressione dall'astratto al concreto (*veneres - dedecora - coetus*) e una crescente determinatezza del concetto (*infandas - incesta - tragicos*), in una 'climax' che rende sensibile l'aumento della tensione emotiva fino alla soglia del risveglio (20). Non andrà infine trascurata, a riprova dell'omogeneità stilistica del passo rispetto al contesto circostante, la precisa ricorrenza di un'espressione già impiegata nella preghiera del mattino:

*Ephem. 3.73* *suprema dii cum venerit hora*  
*nec timeat mortem bene conscia vita nec optet*  
*Ephem. 7.14 libera mens vigilat: totum bene conscia lectum*  
*pertractat secura manus.*

I vv. 8-10 dell'*Oratio* di Paolino di Nola (*Carm.* 4 Hartel)

*Mens contenta suo nec turpi dedita lucro*  
*vincat corporeas casto bene conscia lecto*  
*inlecebras*

sembrano offrire un'ulteriore garanzia della genuinità del testo riprendendo puntualmente al v. 9 la clausola di *Ephem. 7.14* e attestando quindi la conoscenza del passo in anni e ambienti assai vicini a quelli di Ausonio; e poco importa che qualcuno, non senza valide ragioni, preferisca attribuire l'*Oratio*

(20) Aggiungiamo che anche *coetus* nel senso di *coitus*, piuttosto raro (vd. *ThLL* III 1444.43 sgg.), depone a favore dell'autenticità, essendo uso particolarmente favorito da Ausonio (altri 3 esempi: *Epigr.* 79.1 *Praeter legitimi genialia foedera coetus / repperit obscenas veneres vitiosa libido*; 106.5 *verbaque lascivos meretricum imitantia coetus* e 14 *ubi cassa libido / femineos coetus et non sua bella lacescit*) contro due sole occorrenze poetiche nella letteratura precedente (*Sil.* 1.638 *quem [sc. Hannibalem] ... coetus genuere ferarum*; *Stat. Theb.* 4.214 *dispare coetu*): dato concreto che non si può liquidare con la facilità dello Schetter, "da Kenntnis des ausonianischen Sprachgebrauchs für den Eindichter vorauszusetzen ist" (p. 369, n. 3). Tipicamente ausoniana, nell'accostamento *tragicos... coetus*, la disinvolta assunzione di *Iuv.* 2.29 *tragico pollutus adulter concubitu*, né va trascurato che proprio con Ausonio la fortuna del poeta satirico compie un passo importante dopo una secolare dimenticanza, e se i primi segni di una conoscenza diretta di Giovenale sono in Lattanzio (cfr. G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952<sup>2</sup>, 429), Ausonio è il primo poeta in cui compaiano sistematiche reminiscenze: cfr. H. A. Strong, *Ausonius' debt to Juvenal*, "CR" 25, 1911, 15; G. Highet, *Juvenal the Satirist*, Oxford 1954, 184 e 297-98; R. E. Colton, *Ausonius and Juvenal*, "CJ" 69, 1973, 41-51; D. Nardo, *Σπονδειαύζοντες* in Giovenale, "Lingua e Stile" 10, 1975, 460 (= *Modelli e messaggi. Studi sull'imitazione classica*, Bologna 1984, 29).

– tramandata fra l'altro dallo stesso Vossianus 111 – a Paolino di Pella, rimanendo con ciò inalterato il rapporto di dipendenza tra l'autore e il modello ausoniano (21). Lo Schetter, pur non ignorando questo possibile argomento a favore dell'autenticità (22), preferisce immaginare diversamente la trafila delle riprese, supponendo che Paolino abbia desunto il nesso *bene conscia* da *Ephem.* 3.73 e abbia a sua volta ceduto l'espressione *bene conscia lect(o)* al presunto interpolatore di *Ephem.* 8. Chiaramente nessuna delle due ipotesi può godere di autonomo valore argomentativo, essendo entrambe teoricamente plausibili, ma è anche vero che in assenza di altri validi elementi a favore della tesi interpolatoria – e quelli evidenziati dallo Schetter non si possono considerare tali – la presenza di un contatto testuale tra un passo ausoniano, sia pure sospetto, e un autore notoriamente sensibile all'influsso di Ausonio, costituisce un valido indizio di autenticità, tanto più che la dipendenza dell'*Oratio* di Paolino (sia esso di Pella o di Nola) dalle pagine del poeta di Bordeaux è confermata da un'ulteriore serie di riscontri già puntualmente segnalati (23).

Il Sirna, che dal canto suo cita il passo di Paolino come prova di genuinità dei versi sospettati dallo Schetter, ritiene la ripetizione del nesso *bene conscia* una conferma della contemporanea aggiunta dell'*Oratio* e della digressione sul sogno incestuoso durante la revisione dell'*Ephemeris*. Ma, oltre all'intrinseca inconsistenza del ragionamento, è evidentemente impensabile che, accingendosi a ritoccare una propria pagina, il poeta non si preoccupasse di evitare quel vistoso effetto di discontinuità che caratterizza il passo in esame. E nessuno sarà davvero disposto a concedere valore di testimonianza a una dichiarazione necessariamente improntata a modestia come quella di *Praef.* 4.18 sgg. (*Quis nolit Caesaris esse liber, / ne ferat indignum*

(21) Così il Courcelle, *Un nouveau poème de Paulin de Pella*, "VChr" 1, 1947, 101-13 (= *Une prière de jeunesse de Paulin de Pella*, in: *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964, 293-302) sulla base di notevoli affinità di ordine stilistico e concettuale tra l'*Oratio* e l'*Eucharisticos* di Paolino di Pella. Egli, secondo un'identificazione ormai sicura, era nipote di Ausonio, ne doveva conoscere bene l'opera e, se si vuol prestar fede all'interessante ipotesi del Della Corte (*L'ordinamento degli opuscula di Ausonio*, "RCCM" 2, 1960, 21-29 = *Opuscula*, IV, Genova 1973, 321-29), ebbe forse qualche responsabilità nell'allestimento dell'edizione postuma riconoscibile nel corpus del Vossiano. Le argomentazioni di Courcelle e Della Corte sono riprese e integrate da C. Moussy nell'*Introduction* alla sua edizione commentata: *Paulin de Pella, Poème d'action de Grâce et Prière*, ('Sources Chrétiennes' 209), Paris 1974, 7 sgg. In sostanza, per quanto concerne il problema in esame, la paternità dell'*Oratio* è indifferente, e invariato rimane il valore documentario del passo citato in relazione al v. 7.14 dell'*Ephemeris*.

(22) P. 369, n. 4.

(23) Elencati dal Courcelle, *Un nouveau poème...* 105-107; vd. anche Moussy, *ed. cit.* 221-25.

*vatem centumque lituras, / mutandas semper deteriore nota?)* che sembra obbedire a istanze di ordine topico piuttosto che a una reale convinzione del poeta (cfr. Plin. *Epist.* 5.10.3 a Svetonio: *Perfectum opus [sc. tuum] absolutumque est, nec iam splendescit lima sed atteritur, 9.35.2 nimia cura deterit magis quam emendat*).

In definitiva, l'unico elemento che si può assumere dalle pagine del Sirna e dello Schetter, e anche l'unico punto in cui concordano le loro indagini, è la sospetta dislocazione dei vv. 10-16, che turba la continuità di un passo descrittivo la cui efficacia risalta del tutto solo facendo seguire i vv. 17-21 direttamente al v. 9. Supponendo che questa fosse l'originaria fisionomia del testo, i sette versi sui sogni incestuosi non potevano che seguire – com'è logico, concludendosi con il risveglio – tale fastasmagoria di visioni:

- Nunc fora, nunc lites, lati modo pompa theatri*  
 5 *visitur et turmas equitum caedesque latronum*  
*perpetior: lacerat nostros fera belua vultus*  
*aut in sanguinea gladio grassamur harena.*  
*Per mare navifragum gradior pedes et freta cursu*  
 9 *transilio et subitis volito super aera pinnis.*  
 17 *Cerno triumphantes inter me plaudere: rursus*  
*inter captivos trahor exarmatus Alanos.*  
*Templa deum sanctasque fores palatiaque aurea*  
*specto et Sarrano videor discumbere in ostro*  
 21 *et mox fumosis conviva adcumbo popinis.*  
 10 *Infandas etiam veneres incestaque noctis*  
*dedecora et tragicos patimur per somnia coetus.*  
*Perfugium tamen est, quotiens portenta soporum*  
*solvit rupta pudore quies et imagine foeda*  
*libera mens vigilat: totum bene conscia lectum*  
 15 *pertractat secura manus: probrosa recedit*  
*culpa tori et profugii vanescunt crimina somni.*

Come si sia potuto alterare l'ordinamento del passo appare così spiegabile: in una fase della tradizione a monte del Vossianus 111 un amanuense, dopo aver riprodotto il v. 9, ingannato dall'omeoteleuto *pinnis / popinis* è saltato direttamente ad *Infandas etiam veneres* trascurando i cinque versi intermedi. Accortosi tardi dell'errore, ha rimediato nel modo consueto, riportando la parte omessa in coda al testo copiato. Egli si sarà magari premurato di indicare con opportuni segni di richiamo il corretto ordine dei versi ma, come spesso accade in questi casi, le trascrizioni successive hanno confermato il nuovo assetto. Con la semplice trasposizione dei vv. 10-16 la pagina scorre in tutta chiarezza. A una sezione in cui la varietà descrittiva è marcata dalle frequenti spezzature sintattiche segue, incardinato su un nesso di forte

rilievo (la congiunzione *etiam*), un blocco omogeneo, tematicamente unitario, secondo un equilibrio strutturale che la scrittura ausoniana ripropone anche in altri momenti di elevato impegno stilistico. Lo ritroviamo, ad esempio, nella scena culminante del *Cupido cruciatus*, allorché le Eroidi nell'Ade compiono la loro vendetta sul malcapitato dio dell'amore (vv. 65-87):

- 65 *Cunctae exprobrantes tolerati insignia leti  
expediunt: haec arma putant, haec ultio dulcis,  
ut quo quaeque perit studeat punire dolore.  
Haec laqueum tenet, haec speciem mucronis inanem  
ingerit, illa cavos amnes rupemque fragosam*
- 70 *insanisque metum pelagi et sine fluctibus aequor.  
Nonnullae flammis quatiunt trepidaeque minantur  
stridentes nullo igne faces. Rescindit adultum  
Myrrha uterum lacrimis lucentibus inque paventem  
gemmea fletiferi iaculatur sucina trunci.*
- 75 *Quaedam ingoscentum specie ludibria tantum  
sola volunt, stilus ut tenuis sub acumine puncti  
eliciat tenerum, de quo rosa nata, cruorem  
aut pubi admoveant petulantia lumina lychni.  
Ipsa etiam simili genetrix obnoxia culpae*
- 80 *alma Venus tantos penetrat segura tumultus.  
Nec circumvento properans suffragia nato  
terrorem ingeminat stimulisque accendit amaris  
ancipites furias natique in crimina confert  
dedecus ipsa suum, quod vincula caeca mariti*
- 85 *deprenso Mavorte tulit, quod pube pudenda  
Hellespontiaci ridetur forma Priapi,  
quod crudelis Eryx, quod semivir Hermaphroditus.*

Anche qui, come nell'ordine del testo da noi ipotizzato, la descrizione è scandita in due ampie battute: la prima, con la sua movimentata successione di rapide comparse, articolata in gruppi di 3-4 versi ricchi di pause interne, affida alla paratassi e all'antitesi il compito di rendere la concitazione del momento; la seconda, dedicata al solo intervento di Venere, più compatta e lineare, aperta da una coppia di versi destinati a innestare il cambio di scena e di registro (di nuovo *etiam* posposto), accentua l'omogeneità contenutistica e strutturale con l'insistente gioco dei 'rejets'.

L'assetto formale che si determina dopo il restauro propone anche una chiara aderenza al modello lucreziano, cioè alla sezione onirologica del IV libro del *De rerum natura* (vv. 962-1036), riecheggiata sia in singoli particolari – cfr. 4 sgg. *Nunc fora, nunc lites, lati modo pompa theatri / visitur et turmas equitum caedesque latronum / perpetior: lacerat nostros fera belua*

*vultus / aut in sanguinea gladio grassamur harena e* Lucr. 4.1011 sgg. *porro hominum mentes, magnis quae motibus edent / magna, itidem saepe in somnis faciuntque geruntque, / reges expugnant, capiuntur, proelia miscent, / tollunt clamorem, quasi si iugulentur, ibidem. / Multi depugnant gemitusque doloribus edunt / et quasi pantherae morsu saevive leonis / mandantur magnis clamoribus omnia complent* (24) – sia nella disposizione globale della materia, con i sogni erotici all'ultimo posto. Infine, va a tutto vantaggio dell'economia generale del carne il fatto che l'incubo preceda direttamente la riflessione sulla credibilità delle visioni notturne e la conseguente apostrofe ai *mala somnia*.

Né interpolazione, dunque, né ritocco d'autore: come rilevava altrove il Nardo nel suo contributo alla questione delle varianti ausoniane (25), anche qui tra le due soluzioni antitetiche la critica sembra aver trascurato la componente più ovvia di qualunque vicenda testuale, cioè le alterazioni dovute ai normali accidenti di tradizione. Ciò non toglie che, pur approdando a conclusioni discutibili, i lavori dello Schetter e del Sirna, oltre all'innegabile contributo apportato alla comprensione del testo in esame, abbiano il merito di aver evidenziato la sua problematicità: e l'ultimo editore di Ausonio avrebbe forse dovuto tenerne conto.

I due studiosi hanno poi esteso la disamina alla successiva sezione del carne, dedicata alla questione dei sogni falsi e veritieri.

Secondo lo Schetter, buone ragioni inducono a sospettare dei vv. 29-33. I primi tre non sono – a suo giudizio – che una mera ripetizione del concetto già espresso con chiarezza nella precedente coppia esametrica. Alla completa inutilità si aggiungerebbe la sensibile discrepanza formale tra la loro sintassi fratta, accentuata dall'«enjambement», e le ampie campiture dei vv. 22-28, senza contare la trivialità dell'espressione conclusiva, *satis est bene, si metus absit*, che suona come una zeppa («trivialer Füllselsatz»). Inevitabile, anche in questo caso, una diagnosi di inautenticità. Un'aggiunta interpolatoria sarebbero anche i vv. 32-33. Essi innanzitutto contraddicono quanto detto in precedenza, perché illustrano un criterio onirocritico *e contrario* (lo stesso di Apul. *Met.* 4.27.6-7 *nocturnae visiones contrarios eventus nonnumquam*

(24) Non sono naturalmente esclusi altri influssi: ad es. al v. 17 *inter captivos trahor exarmatus Alanos* allo spunto reale del sogno (le ripetute offensive degli Alani, sconfitti infine da Graziano nel 378, costituivano un problema di attualità) si mescola forse una suggestione ovidiana, *Pont.* 1.2.45 sgg.: *Somnia me terrent veros imitantia casus, / et vigilant sensus in mea damna mei. / Aut ego Sarmaticas videor vitare sagittas, / aut dare captivas ad fera vincla manus*. Lo stesso modello si intravede del resto al v. 4 *Nunc fora, nunc lites, lati modo pompa theatri*, costruito su *Pont.* 1.8.35 *Nunc fora, nunc aedes, nunc marmore tecta theatra*.

(25) Nardo, *Varianti...* 337 sgg., dov'è illustrato il caso del *Ludus septem sapientum*.

*pronuntiant: denique flere et vapulare et nonnumquam iugulari lucrosam prosperumque proventum nuntiant, contra ridere et mellitis dulciolis ventrem saginare vel in voluptatem veneriam convenire tristitie animi, languore corporis damnisque ceteris vexatum iri praedicabunt*), laddove l'atteggiamento di Ausonio, *desse fidem laetis melius quam vana timeri*, sottintende un rapporto di affinità diretta tra il contenuto triste o lieto dei sogni e il loro possibile significato. Inoltre l'inserimento dei due versi – la cui provenienza esterna sembra già dichiarata dall'attacco *sunt et qui* – crea una fastidiosa soluzione di continuità tra il desiderio espresso ai vv. 27-28 e la preghiera ai *mala somnia* di 34 sgg. ad esso strettamente collegata. Solo la tendenza al completamento e il puntiglio erudito di un interpolatore possono aver provocato questa intrusione in un contesto la cui coerenza logica ed estetica va ripristinata rimuovendo i vv. 29-33 (26).

Anche il Sirna ammette che la forma originaria dell'opuscolo dovesse escludere la presenza dei cinque versi in oggetto, ma ascrive il loro inserimento alla solita revisione dell'*Ephemeris*. A suo avviso, la discontinuità stilistica non prova tanto la diversa paternità, quanto piuttosto un differente stato d'animo di Ausonio al momento della seconda stesura. Del resto il v. 28, *desse fidem laetis melius quam vana timeri*, poteva risultare oscuro, e il poeta si è preoccupato di illustrarne il significato: analogamente nell'*Epicedion in patrem* i vv. 35-36 della redazione Z (*irasci promptus properavi condere motum / atque mihi poenas pro levitate dedi*) hanno lasciato posto ai vv. 29-34 di V (*ira procul, spes vana procul, procul anxia cura / inque bonis hominum gaudia falsa procul. / Vitati coetus eiuratique tumultus / et semper fictae principum amicitiae. / Deliquisse nihil numquam laudem esse putavi / atque bonos mores legibus antetuli*).

Diciamo subito, per quanto riguarda questa seconda ipotesi, che il caso dell'*Epicedion* non è affatto assimilabile a quello in esame. Se ormai non sussistono più dubbi sulla doppia stesura del carne funerario e sull'autenticità delle varianti dei manoscritti, è perché questi, fortuitamente, ci hanno consegnato entrambe le redazioni, le cui differenze sono di tale natura ed entità da escludere qualsiasi ragionevole spiegazione diversa da quella della

(26) Pp. 375-76: "Es ist nämlich nicht zu übersehen, wie ungezwungen sich die Bitte um das Fernbleiben ängstiger Träume an den in den V. 27/28 geäußerten Wunsch anschließt und eine wie passende Überleitung die den V. 28 beschließende Wendung *vana timeri* vom Wunsch zur Bitte und zur Apostrophe der *mala somnia* des Schlußabschnittes bildet... Alles, was zwischen den V. 28 und 34 steht, die erläuternden und paraphrasierenden V. 29/31 und die assoziativ eingefügten und den Zusammenhang zerreißen V. 32/33 verdecken nur diesen geglückten Bezug. Erst die Ausmerzungen der interpolatorischen Wucherungen gibt den Blick auf die wohlgelungene Überleitung vom vorletzten zum abschließenden Teil des Gedichtes frei".

rielaborazione d'autore. E soprattutto, le modifiche di V rispetto alla versione originaria di Z non si giustificano con una semplice esigenza di chiarezza del testo, ma si connettono a un generale mutamento di circostanze: al sensibile divario cronologico tra le due stesure, ma anche a una diversa disposizione spirituale dell'autore al momento della revisione, successiva al trauma per la tragica scomparsa di Graziano nel 383, nonché a una differente destinazione dell'opuscolo, rielaborato in vista di un'edizione in cui doveva seguire gli ampi cicli commemorativi dei *Parentalia* e dei *Professores*. Proprio per armonizzare l'*Epicedion* col ritratto paterno incluso nei *Parentalia* il poeta elimina l'accento all'indole focosa di Ausonio senior sostituendola con un'immagine di sapienziale equilibrio (*Ira procul, spes vana procul...*): "In questo suo padre così distaccato e lontano dalle vane cure degli uomini... da preferire una esistenza modesta e umbratile agli splendori della vita pubblica, Ausonio riconosceva ora un modello che egli non aveva saputo imitare: perciò gli attribuiva una saggezza che era invece il frutto della sua stessa esperienza di cortigiano, non priva di amarezze e di disinganni (vv. 31-32): *Vitati coetus eiuratique tumultus / et semper fictae principum amicitiae*" (Nardo, *Varianti...* 377). Nulla di tutto ciò si verifica nella nostra pagina dell'*Ephemeris*, di cui ci è noto solo il testo tradito nel Vossiano e per la quale nessun elemento di sicuro riscontro giova a suffragare un'ipotesi di rielaborazione tardiva. La nota tendenza di Ausonio all'autoesegesi è più che sufficiente a spiegare la ripresa del concetto dei vv. 27-28 nei successivi vv. 29-31 senza bisogno di immaginare un ritorno dell'autore sulla sua stessa pagina. Vediamo, ad es., in una vivace scenetta di pesca della *Mosella* (vv. 255-58):

*nec mora et excussam stridenti verbere praedam  
dexter in obliquum raptat puer: excipit ictum  
spiritus, ut tractis quondam per inane flagellis  
aura crepat motoque adsibilat aere ventus,*

come un'idea già chiaramente espressa (*stridenti verbere*) riceva poi un doppio ampliamento, con la ripetizione (*excipit ictum spiritus*) e, in più, la similitudine (*ut tractis quondam...*); ancor più eloquenti, nello stesso poemetto, i vv. 27-32 in elogio del fiume:

*naviger ut pelagus, devexas pronus in undas  
ut fluvius, vitreoque lacus imitate profundo,  
et rivos trepido potis aequiperare meatu,  
et liquido gelidos fontes praecellere potu:  
omnia solus habes, quae fons, quae rivus et amnis  
et lacus et bivio refluus manamine pontus*

dove i due versi finali ripropongono specularmente i concetti della precedente quartina.

Con ciò si è avanzata implicitamente un'obiezione anche al giudizio dello Schetter, al quale è sfuggita inoltre la conformità linguistica dei versi incriminati con moduli espressivi riscontrabili nel resto della produzione ausoniana: l'attacco *ecce ego* del v. 29 si ripresenta in *Epigr.* 76.16 *ecce ego sum factus femina de puero* (27), e la formula *sunt et qui*, che lo studioso cita ad indizio della provenienza esterna dei vv. 32-33, compare altresì in *Epist.* 3.35 (*Sunt et Aremorici qui laudent ostrea ponti*) ed *Epist.* 12.90 (*Sunt et quos [sc. versus] generat puella Sappho*). Ancora, al v. 32 *sunt et qui fletus et gaudia controversum*, il neutro avverbiale *controversum* (28), che riceve un forte rilievo dalla sua collocazione in clausola spondiaca, non ha precedenti nella letteratura latina a parte Solin. 10.3 *Apud plurimos [sc. Thraces] luctuosa sunt puerperia... contraversum laeta sunt funera* (cfr. Mela 2.19 *puerperia natiue deflentur, funera contra festa sunt*), che presenta inoltre qualche affinità concettuale con il luogo dell'*Ephemeris*; ma soprattutto, dell'aggettivo *controversus* non è nota nessun'altra occorrenza poetica se non un passo dello stesso Ausonio, *Ecl.* 3.9: *si consentitur, mora nulla intervenit 'est est', / sin controversum, dissensio subiciet 'non'*. Quanto al salto stilistico tra l'ampio periodare dei vv. 22-28 e la discontinuità sintattica della presunta interpolazione, esso segna con perfetta coerenza il passaggio dalla parte di contenuto generale – stilisticamente conforme al preciso richiamo omerico e virgiliano – alle considerazioni di carattere personale, di cui proprio il segnale *ecce ego* (“vedi me, ad esempio”) mette in rilievo la soggettività. Ma il vero punto debole delle valutazioni dello Schetter è il

(27) La presenza della locuzione in un epigramma vagamente osceno e il suo massiccio impiego nella Vulgata (cfr. *ThLL* V.2 26.84 sgg.) sembrerebbero indicare un livello linguistico piuttosto umile. Tuttavia la sola altra occorrenza poetica registrata dal *ThLL* dimostra che il nesso *ecce ego* poteva essere assunto dalla lingua letteraria più elevata fra altre espressioni d'intensa emotività, e non sarà forse un caso che si tratti proprio del resoconto di un funesto sogno di *conubium* – *Stat. Theb.* 9.622 sgg. (parla Ismene): “*Quisnam hic mortalibus error? / Quae decepta fides? Curam invigilare quieti / claraque per somnos animi simulacra reverti? / Ecce ego, quae thalamos, nec si pax alta maneret, / tractarem sensu – pudet heu! –, conubia vidi / nocte soror: sponsum unde mihi sopor attulit amens / vix notum visu? ... Turbata repente / omnia cernebam, subitusque intercidit ignis, / meque sequebatur rabido clamore repossens / mater Atyn. Quanam haec dubiae praesagia cladis?”.*

(28) *Controversum*, congettura del Floridus (ed. 1730) accolta dalle successive edizioni comprese quelle critiche (*contraversum* Schenkl), è la lezione più prossima al *controversorX* (= *contraversorum*) del Vossianus 111 e in questo senso è preferibile a *contraversim*, proposto dal Brakman, *Ausoniana*, “Mnemosyne” 53, 1925, 320, sulla base di *Apul. Apol.* 15. Inefficace ai fini del senso l'emendamento *controversa* già introdotto dal Poelmann nella sua edizione del 1568 (cfr. De La Ville De Mirmont, *Le manuscrit...* II, 1918, 46).

considerare anomala, o comunque sconveniente, la presenza dei vv. 29-31, in quanto inutile appendice a un discorso già compiuto, a una parte formalmente già conclusa ("in sich abgerundet"): come se, nella tecnica poetica di Ausonio, l' 'Abrundung' non fosse spesso affidata proprio alla ripetizione, talora con funzione epesegetica. Anche la contraddizione fra i due versi 32-33 e il contenuto dei precedenti, se da un lato può giustificare un sospetto di interpolazione, dall'altro è pur sempre, a sua volta, procedimento non estraneo alla scrittura ausoniana. Ritroviamo tutte queste caratteristiche in un altro opuscolo d'ispirazione autobiografica, il *De herediolo*, dedicato alla tenuta campestre ricevuta in eredità dal padre. Dopo un moto di rimpianto per i tempi in cui aveva goduto del poderetto assieme al genitore, Ausonio prosegue (vv. 9-10):

*Parvum herediolum, fateor, sed nulla fuit res  
parva unquam aequanimis, adde etiam unanims,*

quindi spiega (11-14):

*Ex animo rem stare aequum puto, non animum ex re.  
Cuncta cupit Croesus, Diogenes nihilum:  
spargit Aristippus mediis in Syrtibus aurum,  
aurea non satis est Lydia tota Midae*

e indugia ancora a definire il concetto prima di abbandonarlo (15-16):

*Cui nullus finis cupiendi, est nullus habendi.  
Ille opibus modus est, quem statuas animo.*

Si accinge ora a descrivere la sua fattoria, ma non senza soffermarsi in una nuova parentesi moraleggiante (17-18):

*Verum ager iste meus quantus sit, nosce: etiam me  
noveris et noris te quoque, si potis es;*

e ancora aggiunge al principio, così richiamato, nel *nosce te ipsum* un'inaspettata riserva che ne circoscrive le effettive possibilità di applicazione (19-20):

*quamquam difficile est se noscere: γῶθι σεαυτόν  
quam propere legimus, tam cito neglegimus.*

Solo adesso inizia la descrizione vera e propria: *Agri bis centum colo iugera eqs.* Credo che il confronto valga a dissipare ulteriori dubbi sul fatto che la pagina dell'*Ephemeris* possa esser stata concepita così come ci è tramandata dal Vossianus 111. Del resto, il passaggio da una visione onirica alle molteplici possibilità d'interpretazione del suo contenuto ha un chiaro precedente poetico nel sogno di Pompeo in Lucan. 7.7 sgg.:

*At nox felicitis Magno pars ultima vitae  
sollicitos vana decepit imagine somnos.*

*Nam Pompeiani visus sibi sede theatri*

10 *innumeram effigiem Romanae cernere plebis*

- attollique suum laetis ad sidera nomen  
 vocibus et plausu cuneos certare sonantes;  
 qualis erat populi facies clamorque faventis,  
 olim cum iuvenis primique aetate triumphi*  
 15 *post domitas gentes quas torrens ambit Hiberus,  
 et quacumque fugax Sertorius impulit arma,  
 vespere pacato pura venerabilis aequae  
 quam currus ornante toga, plaudente senatu,  
 sedit adhuc Romanus eques: seu fine bonorum*  
 20 *anxia venturis ad tempora laeta refugit,  
 sive per ambages solitas contraria visis  
 vaticinata quies magni tulit omina planctus,  
 seu vetito patrias ultra tibi cernere sedes  
 sic Romam Fortuna dedit.*

Ausonio sembra ispirarvisi sia al v. 17 *cerno triumphantes inter me plaudere*, sia ai vv. 32-33, concettualmente affini tanto al citato passo di Apuleio che ai due versi di Lucano: *sive per ambages solitas contraria visis / vaticinata quies magni tulit omina planctus*. Comunque, la connessione dei vari passaggi è perfettamente chiara. Un incubo d'incesto a conclusione di una ridda di sogni di varia natura induce il poeta ad una pausa riflessiva: se credere nella veridicità di alcune visioni notturne comporta il timore di veder avverate, oltre a quelle liete, anche quelle angosciose, allora è meglio sbaigliare, meglio considerarle tutte inconsistenti e rinunciare ad aspettative ottimistiche pur di liberarsi dalla paura del male. Certo, non manca chi trae dai sogni presagi contrari al loro contenuto... *Ite per obliquos caeli, mala somnia, mundos!* L'irrisolubilità del dubbio si commuta nella carica emotiva dell'apostrofe: lo sfogo dello scongiuro, quasi un gesto improvviso per fuggare i cattivi pensieri, sblocca l'impasse e consente di avviare la poesia ad una soluzione serena.

Il *Cathemerinon liber* di Prudenzio è apparso talora come una sorta di replica cristiana all'afflato mondano che spira dall'*Ephemeris* del Bordolese; ben nota ed indagata, in ogni caso, l'influenza di quest'ultimo sul più giovane autore (29). Del tutto inosservato, invece, il fatto che l'*Hymnus ante*

(29) Vi dedica uno studio minuzioso J.-L. Charlet, *L'influence d'Ausone sur la poésie de Prudence*, Aix-en-Provence 1980. Egli ne conclude, tra le altre cose, che "le *Cathémérinon* peut apparaître dans une certaine mesure comme une *retractatio* de l'*Ephéméris*: sur le plan formel, les deux oeuvres présentent des analogies incontestables: série de poèmes évocant les différents moments de la journée... grande variété dans le choix des mètres... Mais Prudence a repris ce genre littéraire dans un esprit plus profondément chrétien" (pp. 125-26), e ancora che "à plusieurs reprises Prudence semble faire la leçon à son modèle; c'est ainsi que le *Cathémérinon* apparaît dans une certaine mesure comme un anti-



Dopo tre strofe (vv. 125-36) in cui si raccomanda al *cultor dei* di affidare il proprio sonno alla protezione dell'acqua benedetta e del *signum crucis*, il poeta, proprio come Ausonio, conclude con una concitata apostrofe esorcistica (137-52):

*Procul, o procul vagantum  
portenta somniorum!  
procul esto pervicaci  
praestigiator astu!*

*O tortuose serpens,  
qui mille per meandros  
fraudesque flexuosas  
agitas quieta corda,  
discede, Christus hic est.  
Hic Christus est, liquesce!  
Signum quod ipse nosti  
damnat tuam catervam.*

*Corpus licet fatiscens  
iaceat recline paulum,  
Christum tamen sub ipso  
meditabimur sopore.*

Duplici natura dei sogni, implicazioni soggettive, scongiuro contro le fraudolente visioni di origine diabolica: dietro la tensione mistica dell'inno sacro traspare con chiarezza lo schema collaudato da Ausonio. L'influsso del modello agisce fin nei particolari, come rivelano i vv. 21-24, *Sat est quiete dulci eqs.*, che sembrano riprendere puntualmente *Satis est bene, si metus absit* (30). Si potrebbe invocare questo riscontro a favore dell'autenticità del passo dell'*Ephemeris* se non fosse implicita la possibile obiezione – la conoscenza di Prudenzio da parte del presunto interpolatore – e se, comunque, la paternità ausoniana avesse bisogno di essere difesa. Ma certo è che Prudenzio, nel manifestare il suo anelito alla serenità interiore, assumeva con letterale aderenza un'espressione che alla sua sensibilità non appariva, evidentemente, “triviale e riempitiva”.

Università di Venezia

LUCA MONDIN

(30) Il particolare – oltre che agli editori e ai commentatori del *Cathemerinon liber* – sfugge sia allo Schetter, che pure si richiama espressamente all'inno prudenziano per rilevarne la distanza spirituale dal carne di Ausonio, sia allo Charlet, che invece accosta la strofe ai vv. 40-41 *Quod si me nullis vexatum nocte figuris, / mollis tranquillo permulserit aere somnus* riscontrandovi nient'altro che una vaga affinità concettuale, insufficiente a stabilire un rapporto di dipendenza (*L'influence...* 190).